

33, Nuova Serie
gennaio-giugno 2009
anno L

L'ALIGHIERI

Rassegna dantesca

fondata da Luigi Pietrobono
e diretta da Andrea Battistini e Michelangelo Picone

- | | | |
|------------------------|-----|--|
| Andrea Battistini | 5 | Ricordo di Michelangelo Picone |
| SAGGI | | |
| Massimiliano Chiamenti | 9 | <i>Ai faus ris</i> : l'unicità, ossia <i>the otherness</i> , di una poesia di Dante |
| Gian Luca Pierotti | 23 | Ovidio e Onorio nei canti dell'Eden |
| Nicola Fosca | 45 | Dante e Beatrice nell'Eden |
| LECTURAE DANTIS | | |
| Davide Canfora | 65 | Sul canto X del <i>Paradiso</i> |
| NOTE | | |
| Gabriele Muresu | 81 | Sulla pena dei simoniaci |
| Sandra Carapezza | 93 | La teodia del <i>Paradiso</i> . Il modello dei Salmi nelle preghiere di Dante e dei beati |
| Christian Rivoletti | 117 | Per una nuova lettura di Dante |
| Annalisa Teggi | 135 | Alcune traduzioni inglesi e americane dell'Ulisse dantesco: spunti per una riflessione sulla positività dell'errore |
| RECENSIONI | | |
| Claudia Di Fonzo | 159 | Rec. a Winthrop Wetherbee, <i>The Ancient Flame. Dante and the Poets</i> |
| Nicolò Maldina | 161 | Rec. a Claudia Di Fonzo, <i>L'ultima forma dell'Ottimo commento. Chiose sopra la Comedia di Dante Alighieri fiorentino tracte da diversi ghiosatori. Inferno</i> |
| Claudia Crevenna | 164 | Rec. a J. Barnes e J. Petrie, <i>Dante and His Literary Precursors</i> |
| Giuseppe Ledda | 168 | Rec. a Teodolinda Barolini, <i>Dante and the Origins of Italian Literary Culture</i> |
| Anna Pegoretti | 175 | Rec. a Paolo Acquaviva e Jennifer Petrie, <i>Dante and the Church. Literary and Historical Essays</i> |

modello più importante per Dante, la sfida più grande in fatto di emulazione, il poeta che «egli sente più simile a sè» (p. 8); Stazio e Ovidio sono largamente reinventati da Dante, al contrario Virgilio e Lucano rimangono inalterati. Una sintesi, questa proposta da Wetherbee, che fa tesoro della critica precedente con particolare riferimento ai lavori di Michelangelo Picone, ampiamente citato in bibliografia, a quelli di Rachel Jacoff e Jeffrey Schnapp, di Teodolinda Barolini e di John Freccero. A quest'ultimo fa riferimento allorché sottolinea come Dante abbia adoperato l'arte allusiva nel descrivere, con immagine rovesciata, la sicura discesa all'Inferno sulle spalle di Gerione e il folle volo di Ulisse («remigium alarum») stabilendo, così facendo, una relazione diretta con il disastroso volo di Icaro e Fetonte (*Dante. The Poetics of Conversion*, Cambridge (Mass.), 1986, pp. 106 e 16-18).

Il viaggio di Ulisse e di Argo è il percorso pre-romano, come quello di Enea è quello romano, ma entrambi gli antichi viaggiatori rimangono entro la sfera dell'universo conoscibile razionalmente; il viaggio della conoscenza spazio temporale non è che una premessa al *trasumanar* verso un «fuori del mondo», la definizione è stata coniata da Cesare Segre, che lascia indietro qualsivoglia poeta che non abbia avuto esperienza di Dio: «To the end, poetry, the universe of the Poeti, remains, like being itself, a "gran mar", mirroring the unfathomable depth of God, and it remains the element in which Dante's poet self will always have his being» (p. 277). Ciò non toglie che per Dante Virgilio è una presenza fondamentale nella *Commedia* così come fondamentali sono Ovidio, Stazio e Lucano ovvero la poesia classica. Che questa lista, con il suo supplemento in *Purg.* XXII, meritasse ulteriore cura lo affermava T. Hudson-Williams (*Dante and the Classics*, in «Greece & Rome» 20/58 [1951], pp. 38-42) che però si preoccupava non tanto della poesia quanto della filosofia classica. Tra le molte osservazioni interessanti del volume di Wetherbee, un punto «fu quel che mi vinse», a proposito di *Purg.* XXXI, 70-73 allorché Dante leva il mento al comando di Beatrice; l'autore commenta che tale immagine decreta la sottomissione di Dante a Beatrice in contrasto con la simile immagine classica che propone l'agonizzante e tuttavia ferma resistenza di Enea alle suppliche di Didone alle quali suppliche Dante allude e ammicca con una sorta di retorica del paradosso quando, per descrivere la nulla resistenza di Dante a Beatrice, si serve dell'immagine del re africano Giarba, primo protettore e corteggiatore respinto di Didone (p. 223). Che almeno nella poesia di Dante siano le donne a vincere non può che proiettare Dante in un futuro ancora da venire.

CLAUDIA DI FONZO
Università di Teramo

L'ultima forma dell'Ottimo commento. Chiose sopra la Comedia di Dante Alighieri fiorentino tracte da diversi ghiosatori. Inferno, edizione critica a cura di Claudia Di Fonzo, Ravenna, Longo, 2008, pp. 317.

Claudia Di Fonzo fornisce in questa sede l'edizione critica, limitata per ora al solo *Inferno*, della cosiddetta terza redazione dell'importante commento trecentesco alla *Commedia* che, a partire dalla definizione degli Accademici della Crusca, si è soliti chiamare Ottimo. Più precisamente quella su cui la Di Fonzo si concentra è la redazione del commento indicata come «ultima forma» nel titolo del volume e

trasmessa nei manoscritti sotto la dicitura, adottata dalla studiosa, di «Chiose sopra la Comedia [...] tracte da diversi ghiosatori».

Sebbene l'esistenza del codice più importante di tale redazione, il Barberiniano Latino 4103 della Biblioteca Apostolica Vaticana, sia nota alla critica almeno a partire dal 1826, quando Luigi Maria Rezzi ne diede notizia in una lettera, e alcuni codici siano indicati nella *Bibliografia dantesca* del De Batines (1845-46), i manoscritti della terza redazione non compaiono nell'importante tripartizione della tradizione testuale dell'Ottimo stabilita da Luigi Rocca nel suo pionieristico studio sull'esegesi antica del poema (1891), se non in una geniale nota che ne rileva l'alterità rispetto al resto della tradizione. È infatti a partire dalle suggestioni di Michele Barbi (1925), meglio articolate negli studi di Giuseppe Vandelli (1930), che si sono poste le basi per l'indagine su quella che ormai viene riconosciuta come un'ulteriore redazione dell'Ottimo, diversa dalle due precedenti. È stato poi Francesco Mazzoni che a più riprese (1976 e 1995) ha insistito sull'importanza della terza redazione dell'Ottimo e sulla necessità di un'edizione criticamente affidabile di questo testo, da ultimo annunciando l'inizio del lavoro della Di Fonzo, che proprio dalla scuola fiorentina di Mazzoni prende le mosse. L'edizione che qui si presenta si pone dunque a conclusione di una vicenda critica sulla forma e sulla fisionomia redazionale dell'Ottimo commento che affonda le sue radici nella filologia otto-novecentesca e si inserisce in un quadro di studi che attraversa vivacemente almeno gli ultimi trent'anni della critica dantesca. È questa tradizione di studi di lungo periodo, assieme accolta integralmente e portata a ulteriori conclusioni dalla studiosa, che costituisce l'imprescindibile presupposto del lavoro filologico della Di Fonzo, anticipato in tempi recenti da una serie di importanti contributi¹.

Sulla base di un'attenta collazione legata in particolare alla presenza di significative lacune variamente integrate nei diversi codici, la Di Fonzo ricostruisce uno *stemma codicum* bipartito; escludendo a ragione tre manoscritti frammentari, due dei quali già segnalati dalla Roddewig (1997), l'editrice si basa nel complesso su quattro testimoni. Sia Barb. Lat. 4103 (e quindi il *descriptus* Vat. Lat. 3201) che il codice M 676 della Pierpont Morgan Library di New York vengono legati a un comune subarchetipo sulla base di una lacuna negli ultimi tre canti del *Purgatorio*, integrata nei primi due codici diversamente rispetto al terzo; il secondo ramo è invece documentato solo dal frammentario Fonds Italien 70 della Nazionale di Parigi, che presenta una

¹ Per ragioni di spazio, qui e altrove, si omettono le indicazioni bibliografiche complete degli studi a cui si accenna; per queste si rinvia, oltre che all'introduzione (pp. 7-48) e alla bibliografia degli studi critici (pp. 310-17) dell'edizione recensita, a S. BELLOMO, *Dizionario dei commentatori danteschi. L'esegesi della «Commedia» da Iacopo Alighieri a Nidobeato*, Firenze, Olschki, 2004, pp. 354-74. Si indicano invece per esteso i contributi della DI FONZO: *Dalla terza redazione inedita dell'«Ottimo commento»: il canto della fortuna*, in «Medioevo e Rinascimento», XIII (1999), pp. 173-205; *La «diffrazione per istituto» e la tradizione dell'Ottimo commento: «opus primum» del commentatore («Inf.» XVIII, 6-12). Il caso di Gervasio Tilliberense*, in «Electronic Bulletin of the Dante Society of America», 19 July 2001 (<http://www.princeton.edu/dante/ebdsa>); *Dalla terza redazione inedita dell'Ottimo commento. Il canto di Maometto: una nuova fonte*, in «Studi danteschi», LXVI (2001), pp. 35-62; *Per l'edizione dell'ultima redazione inedita dell'Ottimo commento a Dante Alighieri*, in «L'Alighieri», 19 (2002), pp. 5-23.

È allora doveroso considerare autonomamente le *Chiose* rispetto al resto della tradizione dell'Ottimo ed è possibile definirle *breviori* rispetto alla più estesa seconda redazione, seppur caratterizzate da una serie di importanti innovazioni per aggiunta. Risultano in questo modo non solo giustificati alcuni *hapax* esegetici assenti dal resto della tradizione, ma è possibile definire con maggiore precisione la fisionomia della *Chiose*, a partire soprattutto dalle peculiarità del proemio e dai riferimenti alle opere di Gervasio di Tilbury e Ugo di San Vittore, sino alla famosa citazione della *Monarchia* e all'inserzione delle glosse di Accursio. Un simile lavoro permette infine alla studiosa di entrare prudentemente nell'annosa questione attributiva: infatti «sulla base delle fonti citate e per la modalità con cui le tematiche sono trattate» le *Chiose* sono attribuibili «a un compilatore diverso dal Lancia, forse un religioso, forse un domenicano» (p. 30).

Il lavoro della Di Fonzo assomma dunque a una meritoria impresa filologica un non indifferente contributo alla definizione della questione redazionale dell'Ottimo e i prodromi di un'auspicabile teoria dell'ecdotica dei commenti antichi. Se l'impianto filologico è da ricondurre, in ultima istanza, alla «vecchia "nuova filologia"» di Michele Barbi (p. 44), il lavoro nel suo complesso è certo anche un contributo allo studio dell'esegesi dantesca, condotto sulla linea maestra tracciata dagli studi di Mazzoni, Dionisotti e Segre e recentemente approdata a felice sintesi in un noto volume di Z. Barański: «*Chiosar con altro testo*». *Leggere Dante nel Trecento*. Non resta dunque che auspicare la pubblicazione del commento alle altre due cantiche e attendere i risultati dell'incentivo agli studi su queste *Chiose* e sull'Ottimo in generale che la Di Fonzo in questa sede rilancia.

NICOLÒ MALDINA
Università di Pisa

Dante and His Literary Precursors, a cura di J.C. Barnes e J. Petrie, Dublin, Four Courts Press, 2008, pp. 308.

Questo volume collettivo raccoglie dodici conferenze tenute nel 1997-98 a Dublino, presso lo University College. L'interpretazione della *Commedia* si sviluppa secondo due linee: nella prima parte del volume il lettore è condotto dall'esterno all'interno del poema, si considera cioè una fonte letteraria più o meno vicina a Dante e se ne cercano le tracce nella *Commedia*. Nella seconda parte del volume invece si segue un procedimento dall'interno all'esterno: punto di partenza è uno specifico brano del poema, di cui gli studiosi indagano le possibili fonti. I saggi sono disposti secondo uno sviluppo cronologico: nella prima parte si passa dagli autori classici ai contemporanei di Dante, mentre nella seconda dall'*Inferno* al *Purgatorio* e infine al *Paradiso*.

Aprè il volume lo studio di Pamela Williams, che si sofferma sulle fonti del personaggio di Catone (*Cato of Utica in Cicero's «De Finibus» and Dante's «Comedia»: Is He a Good Role Model or Not?*, pp. 11-35). La riflessione muove soprattutto